Anno IV. - N.1320 Trieste, Giovedì 20 Agosto 1885. (Edizione del mattino) Anno IV. - N.1320

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Telegrammi e Corrispondenze

Il colera. PARIGI 19. A Valence vi sono stati parecchi casi di colera.

— TOLONE 18. Ieri avvenne qui un caso di morte per colera. Nella Spagna si ebbero ieri 3216 casi di malattia e 1331 di morte per colera.

— MARSIGLIA 19. Ieri avvennero qui 27 casi di morte per colera.

— COSTANTINOPOLI 18. Il Consiglio sanitario deliberò una osservazione di 48 ore per le navi provenienti da Varna, e di 24 ore per quelle provenienti da Kustendje, Sulinà e Odessa.

Il fratello di Lopez. ROMA 16. Filippo Lopez è stato oggi interrogato dal giudice istruttore. Pare che egli abbia confessato la sua colpevolezza.

Un altro scandalo a Napoli. NAPOLI 19. Dalla perquisizione fatta ieri in casa del Delgais, arrestato come falsario, risultò ch' egli esercitava un' altra industria non meno abominevole. Reclutava nelle Calabrie delle fanciulle minorenni a vilissimo prezzo e le spediva in America, ricavandone un guadagno netto variante dalle 1000 alle 2000 lire per ciascuna fanciulla.

Arresto. ROMA 18. L' arresto di Lionello Vecchi, avvenuto alla Spezia sotto imputazione di aver venduto dei piani strategici ad un francese, ha prodotto una impressione quanto profonda altrettanto penosa nei circoli dell' armata e della stampa.

Tremenda disgrazia. ROMA 19. Ieri sera avvenne una tremenda disgrazia fuori Porta Maggiore. Un carrettiere che conduceva al deposito alcuni bidoni di polvere da mine, volle fare esperienza della sua bontà; ne pose un pizzico nella mano e la incendiò con un fiammifero. All' istante i sei bidoni presero fuoco, scoppiando con terribile detonazione. Due carrettieri carbonizzati, cogli occhi spenti coi capelli bruciati, furono condotti moribondi all'ospitale militare. Altri tre malamente feriti all'ospitale della Consolazione.

Esplosione. FILADELFIA 17. A bordo del piroscafo „Samuele Felton" avvenne un' esplosione mediante dinamite. Cinque passeggeri sono morti, 10 gravemente feriti.

Meeting. GRAZ 19. Fu tenuto un *meeting* popolare nel quale molti oratori perorano per il ristabilimento della libertà industriale.

„Il Piccolo" che uscirà oggi a mezzodì, reca una illustrazione sul fatto di via Sporcavilla: **La bambina di 24 giorni rosicchiata dai ratti.** — Oltreciò „Il Piccolo" d' oggi **meriggio** porta il **ritratto** di **Andrea Zega**, l'assassino della Kert, **condannato a morte.**

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario Primo quarto. Leva il sole ore 5.11 tram. ore 6 55.— *Oggi:* S. Stefano — *Domani:* Giov. Franc — Termometro C. ore 7 ant. 16 2 ore 2 pom. 21 2. — Altezza barometrica 755 2.

Ferrovia Erpelle-Trieste. Giusta una notificazione publicata nella *Wiener Zeitung* dei 18 corr. mese, saranno in breve messi a publica asta i lavori per la costruzione del piano stradale, quelli di soprastruttura, nonchè i fabricati inerenti al tronco Erpelle-S. Andrea della suddetta linea. Le relative offerte saranno accettate, al più tardi, sino al 17 settembre di quest'anno, dalla i. r. Direzione generale delle Ferrovie austriache dello Stato. Le condizioni d'asta ed ogni altro desiderato schiarimento potranno aversi presso il sunnominato Ufficio, e così pure presso l' i. r. Direzione all' esercizio ferroviario in Pola, e presso la i. r. Direzione alle costruzioni in Trieste.

Sul fatto di via Sporcavilla. Il fatto, veramente pietoso e raccapricciante della bambina rosicchiata dai ratti, narrato diffusamente nel nostro numero di ieri, ha destato molta impressione — impressione di sdegno e di pietà — nella nostra popolazione. Moltissime persone sono venute ieri al nostro ufficio invitandoci ad iniziare una battaglia aspra ed energica contro i tuguri malsani, umidi, pericolosi, nei quali, pur troppo, abita ancora gran parte della povera gente.

Non è per il semplice gusto di fare della retorica a buon mercato, nè tampoco allo scopo di muovere una crociata a *priori* contro i proprietari di stabili che crediamo opportuno di ritornare oggi sul l'argomento.

I padroni di casa, lo sappiamo benissimo, hanno anch'essi i loro òneri e spesse volte la loro condizione non è delle più degne d'invidia. Nel nostro caso però, ove un fatto tanto compassionevole è venuto a dimostrare a note dolorosamente chiare a quale sorte sia esposto chi abita in quei rozzi e fetidi tuguri, ricettacolo di animali schifosi, la voce della stampa non può a meno di sollevarsi per chiedere la pronta e totale chiusura di quelle stamberghe inabitabili, dalle viscide mura screpolate, dove l'odore stagnante della miseria malsana, dà nausea e ribrezzo.

Non pretendiamo miracoli. Non facciamo i socialisti da strapazzo: una famiglia che paga tre fiorini al mese d'affitto non può pretendere un'abitazione di lusso. L'affermarlo sarebbe una sciocchezza. Ma un po' d'aria per respirare, un po' di luce per vedere, un po' di nettezza, di decenza, per vivere sono diritti cui anche i più miserabili possono vantare. La miseria, sì, purtroppo! ci vorrebbe altro che articoli di giornali per demolirla; ma almeno, una miseria pulita, che non si vergogni di sè stessa, che non nuoti nella sporcizia.

Ieri il mastro della Società operaia, signor A. Rodella, si recò in quella siffatta stamberga di via Sporcavilla, presso la famiglia Comer, per constatare la nostra notizia, che designava come inabitabile quel tugurio. All' entrarvi un senso di ribrezzo s'impadronì del visitatore: sul pavimento di quel quartiere c' erano buchi in tale quantità e così grandi che, come narrò quella povera gente, se un capo di vestiario o di biancheria andava smarrito. essi s' erano già avvezzati a dire: „Una *pantegana* l' avrà portato via!"

Il padre della povera bambina, così miseramente deformata, è un onest' uomo che ama vivere del proprio lavoro e non domanda l'elemosina a nessuno.

Fa il calzolaio, lavora anche, talvolta, per commissione di terzi, per i negozi. Noi raccomandiamo caldamente questo povero padre di cinque creature ai calzolai che dànno lavori fuori di bottega: chi ha bisogno di un lavoratore cerchi di giovargli. Egli fa il portinaio in via Fortino N. 1. Ieri intanto il signor Rodella esborsò alla disgraziata famiglia l'importo di f. 15, a patto che fossero destinati esclusivamente per procurarsi un nuovo alloggio, più sano, più arioso. Il fetido tugurio deve essere abbandonato immediatamente.

Le dimore dei topi, dei ratti schifosi e immondi non son fatte per la gente onesta e pulita.

— Questa notte abbiamo mandato a prender notizia sullo stato della bambina. Non c'è più speranza, la piccina va peggiorando.

Unione Ginnastica. Oggi dunque, semprechè il tempo si conservi bello, ha luogo la festa di ballo campestre dell' Unione Ginnastica.

Le danze incominciano alle nove. Il giardino sarà elegantemente addobbato e illuminato a luce elettrica. La festa sarà splendida, superba.

Bisogna stare all'erta. Ci viene riferito che un caso di vaiuolo, verificatosi il 17 corr. in una casa della via Chiozza prolungata, fino a ieri mattina non era stato verificato dagli organi del Civico fisicato per le relative pratiche d'uso.

Noi non sappiamo se ciò dipenda da una deplorevole trascuranza del medico curante, ovvero da poca sollecitudine da parte degli impiegati incaricati della bisogna.

Comunque sia, noi vorremmo raccomandare caldamente al Magistrato Civico di non trascurare in nessuna evenienza la energia e l'attività fin qui dimostrata, giacchè il vaiuolo, purtroppo, è bensì in diminuzione, ma non è peranco cessato. Nella settimana scorsa, ad esempio, si ebbero a verificare 19 casi, e sarebbe assai doloroso che una recrudescenza del morbo avesse a manifestarsi nella nostra città; ad evitare la qual cosa a noi sembra non si debbano trascurare le precauzioni.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti: Un portafoglio, rinvenuto dal sig. Simone Eliseo. — Un viglietto di Cancello. — Uno scontrino di reimpegno, rinvenuto in via Caserma. — Una navicella per macchina da cucire, rinvenuta dal sig. L. C. in via Montecuccoo. — Un pezzo di macchina da cucire, ritirato dalla legittima proprietaria, sig.a Z. — Diverse chiavi.

Servizio marittimo sospeso. La Società di navigazione generale italiana, in causa delle quarantene marittime, ha sospeso il servizio col porto di Marsiglia.

Decesso. Ierl'altro è morto il maestro comunale Mattia Androssich, che per ben 33 anni si dedicò all' istruzione ed all'educazione dei nostri fanciulli. Quest'oggi alle ore 5 pom. gli verranno fatti i funerali. Il convoglio parte dal civico ospedale.

Causa la bufera dell' altra sera, il piroscafo del Lloyd è arrivato iermattina da Venezia con tre ore di ritardo.

Corte d'Assise. *L'uccisione dell'amante. — Processo Zega.*

Il processo è finito ieri alle 10 di sera ed il verdetto dei giurati ha affermato ad unanimità la colpevolezza dell'accusato, il quale, impassibile, indifferente, ascoltò la condanna a morte mediante capestro.

Ecco la relazione dell' ultima giornata:

L'udienza principiò alle 9 e mezza ant. coll'esame del teste Giuseppe Krailich, detto *Tambur*, il quale - premesso che conosceva l' accusato e la vittima - depone che un giorno fu dalla Kert incaricato di dire allo Zega che essa lo avrebbe aspettato nelle vicinanze di S. Antonio e che egli rispose: *Che la vadi a farse c...* Più tardi gli disse: *Che la vegni pur, se la ga bori de andar a bever.* Il teste crede che lo Zega speculasse sull' amante, e ritiene che non l' avrebbe mai sposata. Il giovedì prima del suo arresto lo Zega gli disse che la domenica antecedente era stato a Prosecco e che ivi aveva bevuto del buon *terrano*; venne fuori con questo discorso senza che il teste gli chiedesse nulla, ed era agitato, sconvolto.

Zega dice che non è vero quanto depone il Krailich, che lui neanche lo vide. Aggiunge che stando in carcere, certo Taucer gli disse che la Kert ebbe relazione intima con esso prima di lui e che un altro anche l'ebbe.

Krailich dice ancora avere udito dal teste Pacor come lo Zega gli aveva detto che la Kert mancava da tre giorni e non sapeva se si trovasse in mare o altrove.

Maria Licer, quella che l'accusato disse avergli portati i saluti della Kert al lunedì, smentisce categoricamente questa circostanza.

Zega chiama a testimonio la Madonna che la Licer gli portò i saluti in quel giorno.

La teste insiste sulla propria deposizione.

Pacor Giuseppe conferma le parole dello Zega ch'egli ripetè al teste Krailich e dice che l'accusato sorse a dire ciò mentre stavano parlando d'altro; ch' egli si sorprese di tale sortita, ma non vi diede gran peso, non essendo ancora a cognizione del reato.

Zega nega, come al solito.

Giuseppe Marussich depone in conformità al teste Pacor.

Maria Orù narra come, pel passato, lo Zega amoreggiasse con la Gullich di Skopo; che un giorno - nel tempo che amoreggiava colla Kert - lo Zega la incaricò di dire alla Gullich che venisse a Trieste per far all'amore con lui; essa gli obbiettò: *Non avete già un'amante?* Egli rispose non esser vero, eppoi che non intendeva di far all'amore con le ragazze di qui, perchè non sono oneste. (Ilarità).

Zega osserva che quest' ultima parte della deposizione della teste è falsa.

Francesca Gullich afferma d'essere stata offiziata - nei primi giorni di marzo - a far di nuovo all'amore collo Zega e che essa rifiutò. Dichiara che aveva cattiva opinione dell'accusato.

Giovanni Daneu, negoziante ad Opicina, si ricorda che nella domenica 8 marzo, verso le 10 antim., venne una donna a comperare nel suo negozio zucchero e caffè. I connotati che dà coincidono in parte con quelli della Kert. Involse lo zucchero ed il caffè in carta azzurra; dice che il suo modo d'involgere è quale si scorge dagl'involti in presentazione.

Eduardo Drascheg, negoziante ad Opicina, depone essere abituato ad involgere caffè e zucchero, fino al peso di un chilogramma, in carta paglia. Il caffè in presentazione non fu comperato da lui; non n'ebbe mai di quella qualità. Non conosce l'accusato.

Giuseppe Malalan frequenta di rado la bottega di Drascheg; esclude esservisi trovato nella domenica 8 marzo.

Cristina Benco, abita a Grepi, località presso Repentabor. Dice che vennero da lei i gendarmi a chiederle se la domenica prima avesse veduto un uomo ed una donna. Rispose averli veduti tra le 10 e le $10^1/_2$; si dirigevano verso Dol; l'uomo era di statura media; la donna pareva avesse il corpo grosso; camminavano di conserva. „Era un individuo come costui" (accenna l'accusato).

Pierina Stibel, ostessa a Dol, racconta che alle 10 e tre quarti od 11 ore ant. della domenica 8 marzo, capitarono nella sua osteria un uomo ed una donna gravida; bevettero mezzo litro di vino, che pagò la donna con un pezzo da 20 soldi. L'uomo era biondo, con mustacchietti, vestiva da mandriano; venivano da Trieste, anzi da Grepi; si fermarono un quarto di ora. La donna portava un fardelletto.

Il Presidente fa che lo Zega si copra col cappello.

Testimone: Non dico che sia lui, ma era uno precisamente come lui.

Acc. Non è vero, non era io.

Antonio Cerne da Tomai, conosce da molti anni lo Zega; l'ultima volta lo vide, verso un' ora pom., fra Smarje e Croce, la domenica 8 marzo. Il Cerne andava a Sessana ed incontrò lo Zega in compagnia di una donna vestita da mandriana che recava un fardelletto. Egli li salutò; gli fecero l'impressione di due che andavano a far le pratiche per sposarsi.

Acc. Non è vero niente!

Test. Posso giurare cento volte che quell'individuo era proprio lo Zega.

Francesco Stark abita a S. Croce, vide la Kert sulla strada da Smarje a Croce; era in compagnia di un uomo vestito di nero, con cappello. Non può asserire che fosse lo Zega, ma una persona eguale a lui. La Kert era gravida. Ritenne che andassero a sposarsi.

Ignazio Skerbich incontrò verso le 2 pom., sulla strada da Copriva a Hrusovizza, un uomo ed una donna gravida; dessa recava un involto - come quello in presentazione; l'uomo aveva baffetti piuttosto rossicci, portava cappello nero e vestiva come l' accusato; rassomigliava in tutto e per tutto allo Zega; non giura che fosse lui.

Zega fa una pantomima per contraddire il teste.

Matteo Poie, ispettore delle guardie di p. s., andò la sera del 18 marzo, in compagnia di due gendarmi, nella casa di Giuseppe Gullich, zio dell'accusato, per procedere al costui arresto. All'intimazione, lo Zega rispose all'ispettore in lingua slava: „Non so se sarà niente di quello che credono." Lo Zega volgeva attorno gli occhi trucemente; dal che il teste desume che fosse in preda ad una forte agitazione. Disse all'accusato: „Confessate, già, ormai quello ch' è stato è stato." Lo Zega stava per parlare, guardò lo zio e parve che la parola gli restasse nella strozza: non disse più nulla. Al teste ciò fece l' impressione che lo Zega volesse confessare, ma poi si pentisse.

Intese dire che la Kert, dopo rimasta incinta, non era più amata dallo Zega e perciò lo perseguitava.

Antonia Marussich, lavandaia, non riconosce il fazzoletto in presentazione per uno di quelli da lei lavati per lo Zega.

Maria Leghissa dichiara di avere regalato allo Zega una *britola*, ch'è quella in presentazione.

Lo Zega, quasichè questo particolare inconcludente fosse quello che dovesse salvarlo, esclama con uno slancio di entusiasmo: *Ja, ja!* (Ilarità nella sala ed in galleria).

Sono le 12.30; l'udienza è sospesa per mezz'ora.

Ripreso il dibattimento all' una e 5, si passa alla lettura di varie deposizioni ed altre pezze; tra le quali il protocollo in cui è dichiarato che Giuseppe Gullich, zio, accettò il beneficio di legge e rinunciò a deporre.

La perizia medica dichiara la ferita al dito dello Zega prodotta da un corpo ruvido - pietra - e fatta circa dai 10 ai 14 giorni, prima del giorno 18 marzo.

Il protocollo dei periti chimici Vierthaler e Bottura dichiara che le macchie riscontrate sul sasso, sul fazzolatto bigio, sulla falcetta, ecc. sono di sangue.

Le informazioni dal paese nativo sullo Zega, suonano sfavorevoli; lo dicono pigro e scandaloso. Riportò una condanna di tre giorni per danno malizioso.

L'accusato non riconosce questa condanna, ma la informazione corrisponde a puntino.

All'1.35 il dibattimento è nuovamente sospeso e la continuazione è rimessa alle 6.

Ripigaliato il dibattimento alle 6 pom. il cancelliere dà lettura del quesito unico, ch'è il seguente:

„È l'accusato Andrea Zega colpevole di avere nel giorno 8 marzo 1885. nei pressi del villaggio di Hrusovizza, coll'intenzione di togliere la vita a Gioseffa Kert, colpito la stessa con un istromento pesante a margini ruvidi ed appuntiti, in modo da arrecarle varie lesioni al capo, dalle quali ne derivò la di lei morte?"

Il difensore avv. Dr. Millanich chiede che nel questionario venga inserito un secondo quesito riflettente il crimine di uccisione.

La Corte delibera di non far luogo alla domanda del difensore, perchè nel corso del dibattimento non risultarono circostanze tali da poter cambiare la qualità del crimine. Dopo ciò il Presidente concede la parola al P. M. per la requisitoria.

Il Proc. di Stato Urbancich comincia col ricostruire la storia del sanguinoso reato. Accenna al come il cadavere della Kert venne scoperto dal teste Forlan; descrive la morte orribile della donna, che era in istato di avanzata gravidanza, la lotta che inevitabilmente sostenne col suo assassino. Deduce la intenzione diretta di recare la morte. Ricorda la voce generale che attribuiva il misfatto allo Zega, perchè si sapeva che la Kert era incinta, che lo Zega, assieme alla interfetta doveva recarsi colà, che vi fu veduto con essa.

Constata la relazione amorosa tra lo Zega e la Kert datare dall'estate scorso; parla della deliberazione della Kert di estrarre le carte pel matrimonio, e della fissazione del giorno 8 marzo per tale bisogna. Esamina le mosse di ambidue gli amanti in quel giorno; come l' interfetta dicesse a tutti che quel giorno si sarebbe recata a Hrusovizza; com' essa chiedesse il permesso ai suoi padroni; come si mettesse d'accordo con la madre; come questa le raccomandasse di comperarle dello zucchero e del caffè e la figlia promettesse, dicendo che lo avrebbe comperato ad Opicina, per risparmiare sul dazio. Accenna altresì ai 4 o 5 fiorini che possedeva la defunta.

I numerosi testimoni lo pongono in grado di seguire i due da Trieste a Hrusovizza. Cita la deposizione di Daneu; poi Cristina Benco li vide da Opicina a Dol. Antonio Cerne - che riconobbe indubbiamente lo Zega - li vide; più avanti furono veduti dallo Stark - che riconobbe indubbiamente la Kert; ecc.

La sera stessa lo Zega si trova nel fenile della cugina a Copriva, dov' era nascosto. Pregò la cugina di tacere la sua presenza, le regalò caffè, zucchero e fazzoletto.

Accenna l'oratore ai varî modi coi quali l'accusato spiegava lo strappo ai calzoni e la rammendatura. Prende in disamina il suo contegno e le parole espresse all' atto del suo arresto. Rileva essere risultato da molte deposizioni come l' accusato non si trovasse in buoni rapporti coll'amante, ad onta della sua asserzione in contrario. Cita le palmari contradizioni riguardo l' impiego della giornata 8 marzo; rileva che dapprima lo Zega disse di non essersi mosso da Trieste; poi che era andato a Prosecco; quindi che alle 4 del pomeriggio era andato a Copriva.

Rileva la menzogna dello Zega circa la ferita al dito anullare che pretende essersi fatta con una falce, mentre la perizia trovò prodotta collo sfregamento di un corpo ruvido e duro - senza dubbio la pietra, con la quale uccise la sua vittima; come in questo proposito fosse stato anche smentito dal teste da lui stesso citato. Quella ferita, la macchia di sangue sulla falcetta, lo strappo ai calzoni, ritiene tutti effetti della lotta coll'assassinata. Arguisce avere lo Zega portato via alla Kert il caffè, lo zucchero, il fazzoletto, i denari, per far credere ad una rapina.

Constata il sistema di difesa dell' accusato essere un ammasso di contradizioni; non provato per nulla l' *alibi*. Altri non poter essere stato ad uccidere la Kert, chè nessun altro l'avrebbe potuta attirare così lontano, nessun altro aver interesse alla morte di lei.

Dice essere risultato essersi lo Zega espresso replicate volte: non essere così ciuco da sposare la Kert. Un teste disse che dopo di averla tradita, le mangiava il denaro. Nega avere egli avuto buone intenzioni riguardo la Kert; di essa si serviva per sodisfarsene, ma aveva desiderio di stringere relazione con altre donne, di sposare la Gullich, che gli avrebbe portato una dote.

L oratore prova ancora, basandosi sulle deposizioni di parecchi testi, come l'accusato tentasse di prepararsi un *alibi* - ciò che stabilisce la premeditazione.

Chiude, domandando ai giurati un verdetto affermativo.

Il discorso del P. M. durò 1 ora e 20 minuti.

Ha quindi la parola il difensore, il quale esordisce collo scusarsi se non potrà gareggiare colla forza dell'oratore dell'accusa, stante la sua grave età, e dice che farà il possibile per provare che il suo difeso non è colpevole. Nell'accennare all'orribile misfatto, cita i versi del divino poeta: „Pria che ne favelli, ecc." Prende ad analizzare le risultanze del dibattimento, e conclude che prove dirette non ce ne furono. Si fu appunto per difetto di codeste prove, che si ebbe bisogno di ricorrere alla filza di 39 testi, dei quali nessuno può ritenersi decisivo in causa.

Parlando della defunta, mette in dubbio essersi questa tenuta alla sola relazione coll'accusato.

Il fazzoletto, dice che può essere stato scambiato.

S'appoggia anche sulle informazioni del Comune per trarre una deduzione a favore del suo difeso: cotali informazioni dicono lo Zega *pigro* e *scandaloso*. La qualità di pigro escluderebbe a suo parere quella di sanguinario.

Prega i giurati di esaminare bene le risultanze processuali, di consultare ben bene la loro coscienza prima di pronunciarsi sulla causa che stanno per giudicare.

Terminate le arringhe, il Presidente fa con molta chiarezza, il riassunto del dibattimento, che dura un'ora e un quarto. Quindi la giurìa si ritira per votare.

Un quarto d' ora dopo i giurati escono dalla stanza delle deliberazioni ed il loro capo sig. Bonifacio legge il verdetto ch' è **affermativo ad unanimità**.

In base a tale responso, sopra proposta del P. M., la Corte condanna Andrea Zega alla **pena di morte mediante capestro**.

Comunicato allo Zega, dall'interprete, il grave tenore della sentenza, egli non mutò affatto lo spensierato contegno, che conservò durante tutto il dibattimento; contegno che fin da principio obligò il Presidente a richiamare l'attenzione dell'accusato sulla gravità dell'accusa, sotto il cui peso si trovava. Egli si limitò a dire - come ripetè spesso nel corso del dibattimento - *Sono innocente; chi mi ha veduto mi condanni*.

Il Presidente lo interpellò se intendesse ricorrere alla *Grazia Sovrana*. Non ottenendo una risposta precisa, fece registrare che il condannato si riservava. Ha tre giorni di tempo.

All' uscire dal Tribunale, una folla di gente fece ressa attorno al condannato.

La sentenza non sorprese alcuno. Pare che tutti si aspettassero sì severa punizione, vista la gravità della colpa.

— Nel „Piccolo" di oggi meriggio publichiamo il ritratto di Andrea Zega.

— Oggi non si svolge alle Assise alcun dibattimento. Domani avrà luogo il processo contro Tomaso Maslù, quel tale che uccise, la sera del 1. Luglio, alla Madonnina, con tre coltellate, il bracciante Francesco Pielis, suo amico.

Tentato furto. L' altra notte, il guardiano del Molino Economo, Giovanni Zotta, nel fare la sua solita perlustrazione attorno lo stabilimento, s'avvide di due individui che stavano chiacchierando e fumando presso ad una finestra terrena nella via omonima. Erano le 11 di notte, e pioveva forte.

— Cosa possono fare quei due strani personaggi?

Insospettitosi, passò oltre, senza perderli d'occhio. Appena egli si trovò lontano di pochi passi, potè, con la coda dell'occhio, assicurarsi che quei due mariuoli s'adoperavano per far passare dalla finestra dei gruppi di sacchi vuoti. Allora il Zotta fu tentato di scaricare il revolver contro di loro, ma si trattenne, riflettendo che o avrebbe fatta una vittima, oppure avrebbe dato loro il tempo di mettersi in salvo, se il colpo fosse fallito. Deliberò di rimanere impassibile spettatore in attesa d' una pattuglia. Dieci minuti dopo arrivarono due guardie di p. s; le avvertì del caso, e di concerto le fece appostare presso al vecchio arsenale, mentre egli attendeva all' altro canto della via.

Erano da pochi minuti in agguato quando arrivarono sul luogo un commissario e degli agenti, certamente avvertiti antecedentemente da qualche referendario. Il commissario incaricò il guardiano di fare allontanare le guardie e di non preoccuparsi di nulla lui pure. Ciò fu fatto. Alle 11,25 minuti una barca s'allontanava perdendosi nell'oscurità e gli agenti stringevano fra i loro casti amplessi un certo Pietro Jamann. il quale s' era prefisso in quella notte di far sparire da un magazzino terreno del molino Economo non meno di 300 sacchi.

Tornò all ospitale. Quella signora Lucia M. che, come narrammo nel nostro numero di martedì scorso, fu ferita da mano altrui e dovette recarsi all'ambulanza chirurgica, nella giornata stessa era stata condotta poi alla propria abitazione al N. 32 di via Riborgo. Ieri però, risentendosi ancora delle ferite riportate, la poverina dovette ritornare all' ospitale. Sembra che le ferite siano derivate da una baruffa tra vicine, baruffa nella quale la M. sarebbe stata brutalmente percossa a pugni.

Botte da orbo. Presso il cortile „delle Monache" alcuni monelli facevano ieri un diavolìo da non si dire ed insolentivano il sagrestano di quella chiesa che, poveretto, è il più buon orbo di questo mondo. Ma, dice un vecchio adagio, che il soverchio rompe il coperchio, e lo orbo, infastiditosi od anche arrabiatosi per le insolenze di quei piccoli birichini, fece alcuni passi innanzi e lasciò cader giù di peso il suo bastone, ch'ei brandiva minaccioso. Disgraziatamente il colpo andò a cadere sul naso del ragazzo Oscar Vauck d'anni 7, abitante in via dell' Ospedale vecchio N. 6, producendogli una ferita lacero-contusa piuttosto grave, che gli sarà curata nell'ospedale *nuovo*. Forse la lezione gli gioverà: „Rispettate i vecchi, commiserate ed aiutate gl' infermi."

Violenze. Ieri notte, ad ora inoltrata, sette individui, all'apparenza facchini, impossessatisi di un carretto a mano, se ne servirono a mo' d' ariete per abbattere il portone della casa N. 17, in via S. Filippo.

Al fracasso d' inferno, gli inquilini di quella casa, destati di soprassalto, incominciarono a protestare ed a chiamare le guardie. Quegli individui, ubriachi, fecero orecchie da mercante; volevano far breccia, e vi riuscirono. La gente, per allontanarli, gittava dalle finestre sovr'essi ogni ben di Dio: vasi, mastelli, scope, acqua, ecc., accompagnando il regalo con proteste e grida da assordare. Ommettiamo gli epiteti con cui gli assalitori, costretti a svignarsela, apostrofarono gli assaliti.

In quella via sarebbe proprio necessaria un po' di sorveglianza.

Lotto. Estrazioni del 19 corrente:

Praga	71	4	66	5	26
Leopoli	88	53	85	34	67
Herrmanstadt	26	9	68	19	77

Ogni giorno una. Racconti di un cantante.

— A Pietroburgo ho suscitato un entusiasmo frenetico, un vero fanatismo. Un giorno che passeggiava solo, per evitare le ovazioni, alcuni giovani mi riconobbero, cominciarono ad applaudirmi, staccarono i cavalli...

— Ma se eri a piedi!

— Ebbene, non potendo staccarmi i cavalli dalla carrozza, mi hanno staccato le scarpe!

Borsa del 19 Agosto. Poco animo per le Azioni Credit, e abbastanza buona tendenza per le Rendite. Chiusa $286\frac{1}{4}$ da 285.60 minimo. Ungherese 98.87, 92.47, 82.90. Valuta più ferma, Vienna 9.90 a 9.91, qui pronti 9.89 a 9.90, fine $9.90\frac{1}{2}$ a 9.91. Rendita senza affari $94\frac{3}{16}$ a $94\frac{6}{16}$, apertura Parigi 5 meno, chiusa debole sulla voce dello scoppio del colera a Tolone, Itliana 95.07. Qui, dopo Parigi, siamo nominali $94\frac{1}{16}$ a $94\frac{3}{16}$. Berlino invariato. Vienna 285.10 a 98.55.

Listino. Napoleoni 9.88 a 9.91, Zecchini 5 81 a 5.83, Londra 124.70 a 125.15, Francia 49.35 a 49.60, Italia 49.20 a 49.35, Banconote italiane 49.15 a 49.30, Banconote germaniche 61 25 a 61.40, Rendita austriaca in carta 82.85 a 83.10, detta in argento 83.70 a 84.05, Rendita ungherese in oro 4% 98 75 a 98.90, detta in carta 5% 92.30 a 92 50, Credit $285\frac{1}{2}$ a $286\frac{1}{2}$, Rendita italiana 94 10 a 94.20.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

RINGRAZIAMENTO.

La famiglia **Maraspin** porge sentiti ringraziamenti a tutti quei gentili, che vollero in modo qualsiasi onorare la memoria del suo indimenticabile

ALFONSO.

TRIESTE, 19 Agosto 1885.